

CAPH

Omnis populus ejus gemens et quaerens panem; dederunt pretiosa quaeque pro cibo, ad refocillandam animam. Vide, Domine, et considera quoniam facta sum vilis.

LAMED

O vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor sicut dolor meus, quoniam vindemiavit me, ut locutus est Dominus in die irae furoris sui.

MEM

De excelso misit ignem in ossibus meis et erudivit me; expandit rete pedibus meis, convertit me retrorsum. Posuit me desolatam, tota die moerore confectam.

NUN

Vigilavit jugum iniquitatum mearum in manu ejus, convolutae sunt et impositae collo meo; infirmata est virtus mea. Dedit me Dominus in manu de qua non potero surgere. Jerusalem convertere ad Dominum Deum tuum.

CAPH

Tutto il suo popolo sospira in cerca di pane; danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo, per sostenersi in vita. Osserva, Signore, e considera come sono disprezzata.

LAMED

Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha punito nel giorno della sua ira ardente.

MEM

Dall'alto egli ha scagliato un fuoco e nelle mie ossa lo ha fatto penetrare; ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto cadere all'indietro. Mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre.

NUN

S'è aggravato il giogo delle mie colpe, nella sua mano esse sono annodate; il loro giogo è sul mio collo e ha fiaccato la mia forza. Il Signore mi ha messo nelle loro mani, non posso rialzarmi. Gerusalemme convertiti al Signore tuo Dio.

**CONSERVATORIO di MUSICA "Luca Marenzio"
-Brescia-
Sezione Staccata di DARFO BOARIO TERME**



Francois Couperin (Paris 1668 - 1733)
Jacques Boyvin (Parigi ca. 1649 - Rouen 1706)
Robert de Visée (ca.1650- ca.1720)

soprani: Elena Gallo, Cristina Ramazzini
viola da gamba: Federico Bardazzi
liuto e tiorba: Michele Pasotti
clavicembalo: Giuliano Bellorini
organo: Laura Crosera

direzione Federico Bardazzi

**Auditorium del Conservatorio di Darfo Boario Terme
Lunedì 21 febbraio 2005 - ore 21**

PROGRAMMA

Francois Couperin (Paris 1668 - 1733)

Trois Lecons de Tenebres a une et deux voix
per due soprani e basso continuo

con intermezzi strumentali di:

Jacques Boyvin, Robert de Visée e Luois Couperin

Jacques Boyvin (Parigi ca. 1649 - Rouen 1706)

Plein - Jeu del IV tono, Récit del II tono per organo

Francois Couperin

Première lecon de Tenebres

soprano: Elena Gallo

Robert de Visée (ca.1650- ca.1720)

Suite en Re mineur per liuto

Allemande, Courante, Sarabande, Gigue grave

Francois Couperin

Seconde lecon de Tenebres

soprano: Cristina Ramazzini

Louis Couperin (Chaumes-en-brie ca. 1626 - Parigi 1661)

[Suite in re min.] per clavicembalo

Allemande, Courante, Sarabande, Canaries, Chaconne

Francois Couperin

Troisième lecon de Tenebres a deux voix

soprano I: Cristina Ramazzini; soprano II: Elena Gallo

NOTE DI SALA

In un filone della tradizione cristiana i ritmi e gli elementi della natura assumono una trasparenza simbolica capace di associare i momenti salienti della storia della salvezza o dell'itinerario dell'anima a Dio con la superficie dell'esperienza sensibile quotidiana, in modo da proiettarvi quella densità teologica e quell'enfasi spirituale che sono la linfa della vita religiosamente orientata.

Così, la nascita del Salvatore, luce del mondo, viene collocata in corrispondenza del solstizio d'inverno, quando comincia il riscatto che conduce dalla prevalenza delle tenebre invernali allo splendore estivo.

Conseguentemente, la morte di Cristo non può evitare di trovare un adatto riferimento naturale nello sprofondamento del mondo nel buio del peccato e della morte, benché si tratti di un cedimento temporaneo presto sconfitto dal mattino di Pasqua.

I giorni che, a partire dal mercoledì, precedono la memoria della morte di Cristo il venerdì di ogni settimana santa costituiscono dunque una sorta di "triduo delle tenebre", coltivato per molti secoli durante la liturgia delle ore con l'usanza di spegnere progressivamente gruppi di candele fino al buio completo dell'ora suprema in cui Dio muore per il peccato dell'uomo.

Una candela a ogni responsorio (o lettura), tre responsori (o tre letture) al giorno per tre giorni, per un totale di nove unità divise in tre gruppi da tre, secondo uno schema triadico che, oltre a rispettare una simmetria formale trinitaria, favorisca la macerazione dell'anima nel pentimento e nella partecipazione alle sofferenze di Cristo.

Il testo adottato è quello che nel canone biblico rievoca più drammaticamente il massimo allontanamento di Israele da Dio con la conseguente punizione della distruzione di Gerusalemme e del Tempio e della deportazione del popolo a Babilonia: le Lamentazioni del profeta Geremia.

La ricchezza poetica di questo testo - forse composto real-mente dal profeta con l'urgenza pastorale di dare una lettura religiosa della catastrofe appena avvenuta collocandola nel-l'ottica della dura pedagogia divina che, infliggendo una puni-zione, cerca il ravvedimento dei peccatori - ha stimolato per molti secoli l'immaginazione musicale dei più diversi compositori.

Ciò avvenne anche perché nei secoli si creò progressivamente un notevole interesse per le letture delle tenebre anche presso gruppi sociali esterni alle comunità religiose dove queste di regola si svolgevano, così che molti volentieri si recavano a frequentarle come momento di edificazione personale durante la preparazione alla Pasqua.

Sappiamo che questo facevano abitualmente i nobili parigini sotto il regno di Luigi XIV, tanto che in alcuni casi questa occasione finiva per spostarsi pericolosamente dall'ambito della devozione religiosa a quello della frequentazione mondana, almeno se dobbiamo prestare fede alle numerose denunce dei moralisti del grand siècle. E fu proprio il monastero femminile di Longchamp, vicino a Parigi, meta abituale di simili pellegrinaggi annuali, a commissionare a Couperin le sue *Leçons de ténèbres*, delle quali ci sono rimaste solo le prime tre, le uniche di cui egli riuscì a curare la pubblicazione intorno al 1715, in mezzo alla grande fatica della monumentale edizione del suo capolavoro cembalistico, i quattro *Livres de clavecin*. Sappiamo che egli scrisse anche le altre sei e che ne sperava la pubblicazione ancora nel 1730, ma non abbiamo avuto la fortuna di riceverle in forma stampata né alcun manoscritto è stato a tutt'oggi ritrovato. Che un monastero femminile commissionasse musica originale per e proprie liturgie può apparire oggi del tutto sorprendente, ma va ricordato che la preparazione vocale e strumentale, in alcuni casi eccellente, di alcune monache e talvolta una dotazione di strumenti musicali (è il caso del monastero di Longchamp, che possedeva un clavicembalo) è ripetutamente attestata nelle fonti dell'epoca e certamente fungeva da stimolo a un'attiva committenza.

Le *Trois leçons de ténèbres* che possediamo sono le prime, cioè quelle del Mercoledì Santo, e presentano una forma generale che doveva ripetersi per le altre due terne: le prime due leçons sono a voce sola mentre la terza è a due voci, senza prescrizione di altezza o di genere (Couperin stesso, anzi, avverte nella prefazione che la musica è adattabile a qualunque tipo di voce tramite la necessaria trasposizione).

L'accompagnamento è affidato al basso continuo, talvolta arricchito dalla scrittura della viola obbligata.

L'articolazione interna delle singole leçons segue lo schema acrostico presente nel testo biblico, per il quale una lettera dell'alfabeto ebraico precede in ordine ogni strofa della lamentazione, come avviene anche in alcuni componimenti del libro dei Salmi. Questo raffinato artificio linguistico imponeva al poeta ebraico di cominciare il primo verso (o, in alcuni casi di particolare virtuosismo, addirittura tutti i versi) della strofa con la lettera dell'alfabeto di turno. Couperin valorizza al massimo la presenza di queste lettere ebraiche dal suono arcaico dedicandole lunghi vocalizzi che separano e articolano come abili cornici le parti testuali vere e proprie. Il testo biblico offre alla resa musicale ancora una particolarità costruttiva utilissima dal punto di vista espressivo: non soltanto, infatti, i temi trattati e i toni utilizzati si dispongono su un ricco ventaglio capace di tutte le sfumature umane delle più alte pagine bibliche, ma addirittura

cambia il soggetto parlante, prima impersonato dal poeta che piange la città e poi identificato con la città stessa che depreca le sue miserie, con un'efficacissima drammatizzazione interna del testo. Ogni leçon è poi conclusa da un frammento interpolato rispetto all'originale («Jerusalem, Jerusalem, convertere ad Dominum Deum tuum», «Gerusalemme, Gerusalemme, ritorna al Signore tuo Dio») che funge da perorazione conclusiva e da culmine espressivo.

Couperin costruisce ogni leçon con una sempre varia e interessante alternanza di tre elementi: il vocalizzo sulla lettera ebraica, il recitativo e l'aria. Sceglie inoltre di separare o di unire tra loro questi elementi con la semplice successione immediata, con l'indicazione di doppia stanghetta che conclude un brano rispetto al precedente, o addirittura con l'indicazione «*Petite pause*» che sembra richiedere una cesura ancora più marcata nell'articolazione. Anche se i singoli elementi tendono ad avere una scrittura caratterizzata - formule melodiche per i vocalizzi, formule ritmiche per i recitativi e spiegato melodismo per le arie - le varianti all'interno di ciascun atteggiamento sono spesso sorprendenti.

I vocalizzi, ad esempio, compaiono all'inizio come brevi inserti, quasi delle piccole digressioni che fanno riposare l'attenzione, ma col succedersi dei brani conquistano via via un'estensione e un'autonomia formali sempre più spiccate, inserendosi quasi come commenti o dilatazioni del percorso espressivo. I recitativi sono solo raramente interlocutori e spesso, nonostante la piega melodica più colloquiale, veicolano soluzioni armoniche di grande intensità. Le arie, infine, raggiungono la massima densità espressiva con diversi mezzi, dal tematismo melodico più calibrato (talvolta ripreso con un *da capo*), alla progressione armonica, dal cromatismo espressivo alla asimmetria costruttiva che sa interagire con un inedito tematismo del basso continuo, come accade nel mirabile "Jerusalem" che conclude la prima leçon.

Il tono è sempre meditativo, talvolta vira, ma con misura, verso lo struggimento, talvolta compensa con dolci inflessioni elegiache.

La prevalenza di tonalità minori è netta, ma non va ascritta solo alla necessità di trattare un argomento particolarmente drammatico.

È l'animo del compositore che preferisce la misura di un'espressione intima alle esternazioni magniloquenti, ama la cura del dettaglio più dell'effetto esteriore, lo scavo più dello scoppio.

Questi tratti distintivi non valgono solo per queste pagine, ma orientano tutta la produzione di un musicista a lungo dimenticato perché non dedito ai generi maggiori (opera, balletto, musica per orchestra), ma che ha saputo mostrarsi a distanza di secoli acuto sperimentatore e maestro di stile.

TESTI

Incipit Lamentatio Jeremiae Prophetae.

ALEPH

Quomodo sedet sola civitas plena populo? Facta est quasi vidua domina gentium; princeps provinciarum facta est sub tributo.

BETH

Plorans ploravit in nocte, et lachrymae ejus in maxillis ejus; non est qui consoletur eam, ex omnibus charis ejus. Omnes amici ejus spreverunt eam et facti sunt ei inimici.

GIMEL

Migravit Juda propter afflictionem et multitudinem servitutis. Habitavit inter gentes, nec invenit requiem; omnes persecutores ejus apprehenderunt eam inter angustias.

DALETH

Viae Sion lugent, eo quod non sint qui veniant ad solemnitatem; omnes portae ejus destructae, sacerdotes ejus gementes, virgines ejus squalidae et ipsa oppressa amaritudine.

HE

Facti sunt hostes ejus in capite, inimici ejus locupletati sunt, quia Dominus locutus est super eam propter multitudinem iniquitatum ejus; parvuli ejus ducti sunt in captivitatem, ante faciem tribulantis. Jerusalem convertere ad Dominum Deum tuum.

TRADUZIONI

Inizia la lamentazione del profeta Geremia.

ALEPH

Ah, come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo!
È divenuta come una vedova la grande tra le nazioni;
un tempo signora tra le province è sottoposta a tributo.

BETH

Essa piange amaramente nella notte, le sue lacrime scendono sulle guance; nessuno le reca conforto, tra tutti i suoi amanti.
Tutti i suoi amici l'hanno tradita e le sono divenuti nemici.

GIMEL

Giuda è emigrato per la miseria e la dura schiavitù.
Egli abita in mezzo alle nazioni, senza trovare riposo; tutti i suoi persecutori lo hanno raggiunto tra le angosce.

DALETH

Le strade di Sion sono in lutto, nessuno si reca più alle sue feste; tutte le sue porte sono deserte, i suoi sacerdoti sospirano, le sue vergini sono afflitte e essa è nell'amarezza.

HE

I suoi avversari sono i suoi padroni, i suoi nemici sono felici, perché il Signore l'ha afflitta per i suoi misfatti senza numero; i suoi bambini sono stati condotti in schiavitù, sospinti dal nemico.
Gerusalemme convertiti al Signore tuo Dio.

VAU

Et egressus est a filia Sion omnis decor ejus; facti sunt principes ejus velut arietes non invenientes pascua et abierunt absque fortitudine ante faciem subsequentis.

ZAIN

Recordata est Jerusalem dierum afflictionis suae et praevaricationis, omnium desiderabilium suorum quae habuerat a diebus antiquis; cum caderet populus ejus in manu hostili et non esset auxiliator. Viderunt eam hostes et deriserunt sabbata ejus.

HETH

Peccatum peccavit Jerusalem, propterea instabilis facta est; omnes qui glorificabant eam spreverunt illam, quoniam viderunt ignominiam ejus. Ipsa autem gemens conversa est retrorsum.

TETH

Sordes ejus in pedibus ejus, nec recordata est finis sui; deposita est vehementer non habens consolatorem. Vide, Domine, afflictionem meam, quoniam erectus est inimicus. Jerusalem convertere ad Dominum Deum tuum.

JOD

Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia ejus; quia vidit gentes ingressas sanctuarium suum, de quibus praeceperas ne intrarent in ecclesiam tuam.

VAU

Dalla figlia di Sion è scomparso ogni splendore; i suoi capi sono divenuti come cervi che non trovano pascolo e camminano senza forze davanti agli inseguitori.

ZAIN

Gerusalemme ricorda i giorni della sua miseria e del suo vagare, tutti i suoi beni preziosi dal tempo antico; ricorda quando il suo popolo cadeva per mano del nemico e nessuno le porgeva aiuto. I suoi nemici la guardavano e ridevano della sua rovina.

HETH

Gerusalemme ha peccato gravemente, per questo è divenuta un panno immondo; quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità. Anch'essa sospira e si volge indietro.

TETH

La sua sozzura è nei lembi della sua veste, non pensava alla sua fine; essa è caduta in modo sorprendente e ora nessuno la consola. Guarda, Signore, la mia miseria, perché il nemico ne trionfa. Gerusalemme convertiti al Signore tuo Dio.

JOD

L'avversario ha steso la mano su tutte le sue cose più preziose; essa infatti ha visto i pagani penetrare nel suo santuario, coloro ai quali avevi proibito di entrare nella tua assemblea.